



A conclusione del 140° anniversario della fondazione

La Socrem prende in carico il futuro museo della cremazione



Con la cerimonia, svoltasi nella mattinata di sabato 11 novembre, si è concluso l'impegnativo programma rievocativo del 140° anniversario della Fondazione della concittadina Società per la Cremazione. E si è idealmente inaugurato il Museo della cremazione, che prenderà posto nel recentemente dismesso impianto, sostituito da una moderna linea e da un centro del commiato e delle onoranze laiche ai defunti che, in vita (o, post mortem, i famigliari per loro), hanno scelto l'alternativa alla decomposizione tradizionale delle spoglie.

All'evento hanno partecipato il Sindaco, prof. Gianluca Galimberti, l'Assessore dott. Rosita Viola, il presidente dell'associazione nazionale delle Società per la Cremazione, i presidenti delle Società costituite in Mantova e Lodi, l'Ing. Pagliarini e la dott. Zangrandi dell'Amministrazione Comunale, numerosi Soci e semplici cittadini.

Di seguito, pubblichiamo l'intero testo dell'intervento dell'arch. Galetti ed una sintesi degli altri indirizzi di saluto

L'intervento del Presidente, arch. Mino Galetti

“Nel porgere un cordiale saluto di benvenuto al Signor Sindaco, alla Signora Assessora, al Presidente della FIC, ai colleghi delle Socrem di Lodi, Mantova e Pavia ed a tutti voi qui presenti, permettetemi di pronunciare queste brevi parole, giusto per concludere in modo formale, dopo le dotte conferenze di Loffi e Superti su “Il cimitero di Cremona, opere e rapporti con la città” e “Società cultura e politica nella Cremona dell' 800” conclusesi con l'audizione del coro degli alpini di Cremona, terminare in modo degno questa celebrazione del 140° anniversario della fondazione

della SO.CREM. di Cremona.

E' per noi motivo d'orgoglio - e non ci stancheremo mai di ripeterlo, sia come soci SO.CREM. e sia come Cremonesi come questa fondazione ci collochi terzi in Europa, dopo Londra e Milano ed unitamente a Lodi, segno di una incredibile vivacità di pensiero, rapportata alla dimensione veramente minuscola della nostra città nei confronti delle grandi metropoli europee.

Sono, gli anni compresi tra il 1850 ed i primi anni del 900, testimoni di un fecondo fiorire di iniziative originali ed all'avanguardia soprattutto in campo sociale ma non solo, ed i nomi stessi dei personaggi che le propongono e le propugnano ne danno ampia testimonianza.

Fra gli altri Benini, Bergamaschi, Bissolati, Bonadei, Cavagnari, Ciniselli, Lanfranchi, Mandelli, Martini, Mina Bolzesi, Podestà, Repellini, Robolotti, Sacchi, Signori, Tibaldi, Trecchi, Vacchelli tanto per citarne alcuni fra i molti: e c'è di tutto, nobiltà e borghesia, scienziati, uomini politici di destra, di sinistra e di centro, uomini di cultura, gente che per farla breve, oggi ritroviamo nelle intitolazioni delle vie dei larghi e delle piazze della nostra città.

Sono gli anni che grazie a loro conferiscono alla città molti primati: nei campi ospedalieri, con i primi sanatori, i primi ricoveri per bambini disabili; nei campi del sociale, come per esempio i primi asili infantili in campo medico come le ricerche sull'elettrochoc e così via.

In quest'ottica dunque si pone anche questo piccolo edificio destinato alla cremazione: edificio se si vuole modesto nelle sue linee, spartano nei suoi contenuti, ma di grande valore storico e simbolico. Per questo noi della SO.CREM. abbiamo voluto assumere l'iniziativa di conservarlo, ora che la sua funzione originaria è venuta meno, col proporre all'Amministrazione Comunale di destinarlo oltre che a nostra sede simbolica, a centro di raccolta dei reperti cimiteriali e cremazionistici che in caso contrario andrebbero dispersi e siamo quindi grati all'Amministrazione stessa, al Sindaco, all'Assessore Rosita Viola, per aver accolto di buon grado questa nostra richiesta, e per averne condivisi obiettivi e scopi.

Come potete osservare, alla mia destra l'edificio ospita quattro locali: in uno di essi cercheremo di ripristinare la camera anatomica, ricercando ferri e attrezzature da esporre, nelle altre collocheremo i reperti cartacei o comunque deperibili.

Alla sinistra il forno vero e proprio, con i suoi macchinari che verranno risistemati e mantenuti.

Al centro quello che resta della ciminiera ed un piccolo giardino che verrà pure rimesso in ordine.

Qui si potranno collocare i reperti marmorei, che troveranno pure sistemazione lungo tutta la recinzione.

La SO.CREM. sta inoltre redigendo un progetto per il giardino dei ricordi, progetto che offrirà all'Amministrazione con la speranza che venga favorevolmente accolto e sta pure redigendo una serie di proposte per la miglior sistemazione del nuovo polo con particolare riguardo ai percorsi, agli spazi esterni e alla sala del commiato.

Crediamo che anche queste attività facciano parte dei compiti dell'Associazione così come l'assistenza ai soci affinché le loro volontà siano puntualmente rispettate e portate a compimento. Ringrazio ancora il Sindaco e l'Assessore per l'ampia disponibilità che ci hanno offerto, per quanto hanno fatto e quanto ancora faranno a tutela del patrimonio cimiteriale Cremonese e per il sempre miglior trattamento dei nostri concittadini che avranno scelto la cremazione come ultimo atto della loro esistenza.

Ringrazio ancora i funzionari del Comune, sempre attenti e disponibili, in particolare la Dottoressa Antonella Zangrandi, la mia Vice insostituibile Rosangela Locatelli, il suo onnifacente consorte Enzo Merolla, e tutto lo staff dei nostri validi collaboratori.

Grazie a voi per l'attenzione.

„

E' seguito l'indirizzo di saluto del Sindaco, prof. Gianluca Galimberti, che ha ricordato come la consegna della struttura, destinata alla riconversione museale, è stata resa possibile dall'entrata a regime del nuovo impianto di incenerimento, peraltro auspicato per anni anche dalla Socrem.

Il nuovo polo della cremazione è destinato a rispondere convenientemente sia agli standards operativi che, soprattutto, alla crescente domanda di un diverso trattamento delle spoglie mortali. Ciò rientra nel più generale indirizzo della Civica Amministrazione, attuato dall'Assessore Viola, di miglioramento dei servizi e del decoro di un cimitero, tra l'altro, di notevole prestigio artistico e storico.

Il Comune sosterrà certamente lo sforzo della riconversione del vecchio manufatto dismesso e destinato a testimoniare la lungimiranza della città

E' intervenuto anche il Presidente nazionale di Socrem, Spadini, che ha ricordato la vastità associativa, strutturata in ben 43 realtà territoriali, capaci di aggregare in Italia 130.000 soci.

Alla cronaca di un pubblico evento di significativo interesse civile, storico e culturale facciamo seguire una nota della nostra testata ed un resoconto dell'impegnativo calendario celebrativo della ricorrenza. "1878-2018", sono i 140 anni che ci separano dalla costituzione della Società destinata a dar corpo ai fermenti culturali e civili ispirati dalla volontà di una profonda cesura rispetto alla tradizione. So.crem anticipò approdi impensabili per i tempi in cui iniziò la propria testimonianza. Brevemente ricordiamo che l'agenda della ricorrenza prevedeva per sabato 13 ottobre la Mostra Documentaria sulla fondazione e sulla realizzazione del Crematorio presso l'Archivio di Stato e, presso il Municipio, della Conferenza del giornalista Fabrizio Loffi intitolata "Cimitero di Cremona: opere e rapporti con la città". Per martedì 23 ottobre il programma prevedeva, presso il Teatro Filodrammatici, la conferenza dello storico Fabrizio Superti su "Società e cultura nella Cremona dell'800" ed il concerto del Coro Alpini dell'A.N.A.

Aggiungiamo, altresì, che il corposo progetto celebrativo si è avvalso di un apprezzabile impegno editoriale, imperniato in due brochure (che segnaliamo ai lettori cultori di storia), intitolate "Et in polvere reverteris", curato da Fabrizio Loffi, Mino Galetti, Giovanni Gregori, Fabrizio Superti, e "1500 grammi di Cenere – cremazione e fede cristiana" di Oreste Mori.

La simbolica presa in carico, da parte di SOCREM del dismesso impianto coincide, con il passaggio preliminare di funzioni e di consegna di un segmento operativo, ma anche monumentale, del Civico Cimitero di Cremona, che, per la sua monumentalità e storia, appartiene sicuramente ai vertici nazionali.

Se si fosse seguita la diffusa tendenza all'incuria ed all' (in)decisionismo il manufatto, realizzato oltre un secolo fa, sarebbe stato destinato, se non proprio alla rovina, certamente ad un degrado incompatibile con il decoro generale "della bianca città oltre i binari ferroviari" (come talvolta definiva il Sindaco poeta e scrittore, Emilio Zanoni). E col suo patrimonio storico che ne fa uno dei profili più evidenti e percepibili di un significativo passato, capace di precorrere i tempi dell'emancipazione civile, del pensiero, della cultura e dei costumi.

Quanto paventato non succederà; perché la sinergia tra il costante impegno della Socrem, che, sin dai suoi albori, potremmo definire un aggregato di testimonianza civile e di autogestione, e la sensibilità dei vertici comunali consentirà di evitare un buco nero di trascuratezza e di degrado e di promuovere un nuovo riferimento, fisico e paradigmatico, suscettibile di sollecitare la sensibilità dei cittadini attorno al senso dell'esistenza e del trapasso.

D'altro lato, andrebbe sottolineato che i perni spirituali della Socrem erano radicati, 140 anni fa, nella consapevolezza di dare una risposta diversa a quella tradizionale, fortemente connaturata nella pervasiva missione cattolica.

Per decenni, per non dire secoli, ci fu l'interdetto nei confronti dell'inumazione nel (cosiddetto) camposanto delle spoglie mortali dei suicidi. E fu fortemente avversata (per non dire, impedita) la scelta di incenerire (polvis es et in pulverem reverteris), anziché di affidare, un corpo oltraggiato dalla decomposizione al ricongiungimento dell'anima.

Un papato disperatamente consapevole dell'accelerazione della spinta mondiale alla scristianizzazione e risoluto, nella testimonianza dottrinale e politica e soprattutto nei gesti carichi di simbolo, ad opporvisi (non sempre lucidamente, come quando contende quote di "mercato" agli altri monoteismi) si trova a gestire un crepuscolo della centralità di influenza e di condizionamento, durata un doppio millennio.

Con un ritardo, aggravato dall'intramontabile alone di infallibilità, che raramente consente alla Chiesa di rapportarsi alla ragione ed al sentire comune, la Cathedra cattolica ha, si potrebbe azzardare, sdoganato una tendenza ormai diffusa.

Che, affidando le spoglie mortali al trattamento del fuoco purificatore, incrocia sia consapevolezze spirituali emancipate sia convenienze pratiche particolarmente avvertite.

Benvenuti nel progresso e nella tolleranza! Anche se la declaratoria sulla conservazione delle ceneri dei defunti tradisce una arroganza dura a declinare. Ma, per essere obiettivi, è difficile non rinvenire nel (tardivo) gesto del Pontefice una volontà di conciliazione con le consapevolezze e le testimonianze che, nella seconda metà dell'800, erano ben lontane dall'essere accettate o quanto meno tollerate. Da una Chiesa che, nonostante il tentativo di laicizzazione avviato dal processo unitario, era ben lungi dall'accettare e dal praticare la separazione tra la sfera religiosa e quella civile.

D'altro lato, le intuizioni ed il progetto dei promotori della Socrem coglievano solo marginalmente l'esigenza di una risposta pratica alla gestione del trapasso. Ma intendevano affermare acquisizioni culturali e civili che erano insite, ma andavano molto oltre il senso dell'epigrafe posta sul basamento del camino, che sarebbe stata vergata nel 1881 (*"A vivida fiamma purificatrice e non a sepoltura di corrompimento affidiamo le spoglie dei nostri cari"*), a cura di Stefano Bissolati. Un intellettuale di spicco compendia nella sua ricca personalità la capacità di conciliare il forte aggancio alla fede cristiana, prerogativa di molti dei promotori della So.crem, ed alle più emancipate acquisizioni del pensiero laico.

D'altro lato, si osserverà ancora (dalla sovrapposizione della "griglia" dei fondatori della Socrem all'establishment cremonese dell'epoca) che i fondatori rappresentavano la fascia più evoluta della classe dirigente. Impegnata nelle professioni eminenti, nelle istituzioni locali e nel Parlamento nazionale, nella testimonianza dei valori di progresso e di libertà che avrebbero caratterizzato quella prima feconda fase dell'unità nazionale.

I propugnatori di queste idealità convergevano in comuni e plurimi ambiti di testimonianza comunitaria, che erano la Massoneria, la Società Filodrammatica Cremonese i primi movimenti politici di ispirazione liberale e progressista ed, appunto, la Socrem.

Come si avrà modo di dedurre dalla lettura degli importanti contributi storici di Loffi e di Superti la inedita modalità di trattamento delle spoglie mortali costituiva, se non proprio un pretesto, certamente un'ipotesi sì strumentale all'esigenza di fornire una risposta moderna e "civile" ed in linea con innovativi requisiti di igiene cimiteriale, ma carica di potenziali ricadute in termini culturali e di costume nel contrasto in corso tra le spinte modernizzatrici conseguenti all'affermazione dei valori risorgimentali e le resistenze conservatrici, per non dire reazionarie, di un potere religioso (indisponibile a ritirarsi nei competenti ranghi della spiritualità).

Ci sia consentita un'ulteriore chiosa al significato che assume, nel contesto dato, il simbolico passaggio di funzioni del vecchio impianto di cremazione.

L'attivo presidente della SO.CREM Galetti, dotato, non foss'altro che per ragioni professionali, di vaste conoscenze nel campo storico-monumentale, ha lumeggiato, per la riconversione museale della struttura, un condivisibilissimo progetto.

Che, se, da un lato, muove dalla precipua sollecitudine di salvaguardare e rendere ostensibili le fonti ed i percorsi di un virtuoso progetto civile durato 140 anni, dall'altro, impone riflessioni più vaste sulla salvaguardia e sulla valorizzazione della significativa aliquota di patrimonio storico, monumentale, artistico, collocato tra la strada ferrata e la circonvallazione.

Il futuro polo museale, che il Vecchio Forno è (auspicabilmente) destinato a diventare, può rappresentare la convergenza, anche fisica, dei propositi e delle energie finalizzati a tale valorizzazione.

Non sempre il Civico Cimitero è stato ai vertici delle priorità dell'azione amministrativa. Per quanto si riferisce sia agli indirizzi strutturali che al mantenimento del decoro.

E' pur vero che la drastica riduzione delle risorse finanziarie a disposizione della civica amministrazione indirizza verso altre priorità.

Ciò premesso, non dovrebbe mai venire meno l'impulso a mantenere le politiche cimiteriali nella dimensione della non marginalità.

Il ricorso alla cremazione attenuerà la pressione strutturale. Ma, se è permesso osservare, lo stato della "bianca città" (per quanto debba essere riconosciuto merito alle sollecitudini di un assessorato recente - Demicheli - ed uno addirittura in carica - Viola) indica l'urgenza di un ritorno a quelle visioni più vaste e più assidue che furono in capo ai mandati di due assessori "storici" (Bruno Barbieri all'inizio degli anni 70 e Gualtiero Cantelli dieci anni dopo).

Appartenendo alla categoria degli habitués della visita ai cari defunti, non possiamo, per quanto non apprezziamo una certa critica esasperata e per principio, considerarla completamente infondata.

Il Cimitero reclama, da un lato, un organico progetto di riqualificazione (che richiede la scelta politica di spostamento di risorse non simboliche) e,

dall'altro, la diversa consapevolezza di uno sforzo che non può approdare ad un generico decoro, compatibile con la spiritualità della struttura.

Ma deve concorrere ad alzare il livello della conoscenza e della valorizzazione dell'eccezionale concentrazione di vestigia monumentali ed artistiche, la cui realizzazione è coeva al contesto dei fermenti e delle testimonianze di 140 anni fa.

Il Polo museale della cremazione, può divenire un epicentro, su cui far convergere l'attività comunale ed il concorso della qualificata testimonianza di singoli e di associazioni, in vista di un'organica offerta di conoscenza e di divulgazione di potenziali circuiti di visita. Tra cui segnaliamo, con evidente interesse a non perdere di vista la correlazione tra queste conclusioni ed il punto di partenza, l' "angelone" (realizzato dall'eminente artista Giovanni Salleroni) collocato a fine 800 a mo' di porta simbolica della cittadella della cremazione.

Ne fa fede l'epigrafe (illeggibile ad occhio normale e che come molte altre di rilevante significato meriterebbe di essere rinfrescata) che si appella a "Quella vita migliore che il sentimento vagheggia e la religione assicura".

CONFERENZE 13 e 23 OTTOBRE 2018

Fabrizio Superti

"Società e cultura nella Cremona dell'800"



**"Società, cultura e politica nella Cremona del periodo post-unitario: 1860-1880
"....ei fa d'uopo che repubblicani e monarchici, credenti di buona fede e liberi pensatori si tendano la mano in un'opera di comune difesa e di utile popolare propaganda contro gli sforzi diuturni ostinati e micidiali del partito clericale, nemico della civiltà e dell'Unita d'Italia, come già fecimo nel '48 e nel '59 contro l'abborrito straniero. Oggi lo straniero agli interessi d'Italia è il partito che muovesi compatto e pertinace ai cenni che gli vengono dal Vaticano."**

Sul frontespizio del primo numero del giornale "papa' bonsenso" luglio 1877, organo ufficiale dell'Associazione anticlericale, che raggruppava oltre 350 soci appartenenti alle più svariate professioni, ceti sociali e orientamenti politici.

Con consistente presenza di avvocati, liberi professionisti, medici, insegnanti impegnati in funzioni amministrative nelle istituzioni locali. Il decennio degli anni '70 si caratterizzò per l'acuirsi dello scontro tra le istituzioni ecclesiastiche e ampi settori dell'opinione pubblica di orientamento laico e anti-clericale. La nomina di Geremia Bonomelli a Vescovo di Cremona, nel dicembre del 1871, rappresentò una sorta di netta cesura rispetto alla posizione che la chiesa locale aveva mantenuto nel periodo precedente. La sua azione si orientò fin dall'inizio a riorganizzare in maniera drastica una realtà religiosa in crisi d'identità, lacerata da infinite dispute dottrinali e da un clero scosso da numerose apostasie e da una marcata contrazione di vocazioni. Per tutto il primo decennio Bonomelli evidenziò posizioni talmente intransigenti da porlo in rotta di collisione con la classe dirigente locale. La mano dura inferta al manipolo di sacerdoti compromessi con la causa risorgimentale accentuò il divario tra ambienti laici ed ambienti cattolici. In campo politico il ventennio successivo all'unità d'Italia consacrò, a livello elettorale, la leadership, attraverso il Prof. Mauro Macchi, patriota di lungo corso e collocato su posizioni radicali, delle schiere di politici e intellettuali ispirati dal pensiero mazziniano. Un ruolo importante rivestiva la massoneria alla quale aderiva buona arte del ceto dirigenziale locale. A questa testimonianza civile e politica si accostò una schiera di giovani che, richiamandosi all'idealismo risorgimentale, avrebbero assunto un ruolo da protagonisti nella scena politica nazionale, quale Leonida Bissolati, Filippo Turati, Arcangelo Ghisleri. Negli ambienti politici più radicali si levavano numerose e veementi le voci di denuncia nei confronti di condotte governative che in qualche misura sconfessavano gli ideali risorgimentali orientati verso la modernizzazione del paese e una maggiore giustizia sociale. Fra le situazioni di maggior allarme sicuramente figurava quella relativa alla presenza dei sacerdoti nella scuola pubblica. Il ritardo nella scolarizzazione, secondo gli ambienti laici locali, avrebbe finito per perpetuare una condizione di emarginazione civile per la maggioranza dei cittadini.

I preti regnavano sovrani nelle campagne dove esercitavano un potere incontrastato rispetto alle deboli autorità pubbliche che, sovente, finivano, per necessità o convenienza per assecondarne l'azione. L'impegno di una sparuta pattuglia di propugnatori dei lavori laici finiva inevitabilmente per soccombere. L'elevazione materiale e morale delle masse contadine poteva attuarsi solo attraverso un'accurata opera di apostolato in grado di stimolare anche nei poveri i valori di solidarietà e di crescita collettiva. In questo complesso contesto storico trova spazio anche la nascita della società per la cremazione, di fatto, figliazione dell'associazione anticlericale. Lo sviluppo imperioso della scienza e la diffusione della filosofia positivista avevano aperto scenari e prospettive radicalmente difforni anche dal recente passato.

Le scoperte scientifiche ponevano anche nuove sfide e riflessioni nella sfera tanto personale che collettiva, scardinando e sostituendo un mondo arcaico con nuove risposte ad interrogativi attinenti alla coscienza umana.

Fabrizio Loffi

“Cimitero di Cremona: opere e rapporti con la città”



Ad inaugurare il dibattito sulla cremazione a Cremona fu nel 1874 il medico Francesco Robolotti con un articolo pubblicato dall' Annuario Necrologico di Cremona intitolato La cremazione dei cadaveri, in cui affermava: “ non è verità e carità, basi dell'Evangelo, ciò che dichiarano i giornali clericali, che la cremazione è atto barbaro, inumano, ereticale, contrario alle leggi e costumanze della chiesa e del sentimento cattolico, invenzione dell'empietà presente è dei moderni framassoni. La è una proposta laica e patria, di progresso nella civiltà dei costumi e nella scienza, ciò basta perché debba essere aborrita, maledetta, scomunicata. L'iniziativa di promuovere la cremazione verrà attribuita anche al Dott. Ulisse Bonadei. Le preoccupazioni di ordine igienico-sanitario, unite all'avversione per la decomposizione dei corpi, causa di epidemie ed affezioni morbose diffuse in ambito positivista e massonico, furono all'origine delle discusse ricerche del cremonese Angelo Motta sulla metalizzazione dei corpi organici. Una rappresentanza del comitato promotore partecipa il 10 febbraio 1878 ad un nuovo esperimento di cremazione col sistema progettato da Paolo Gorini, effettuato a Lodi.

Il settimanale “ Papà Bonsenso “annuncerà l'approvazione dello statuto dell'associazione avvenuta in Municipio domenica 24 febbraio. Sullo stesso settimanale troveranno spazio anche pungenti epigrammi anticlericali del tipo: “ contro il sistema della cremazione/protestano con ira i collitorti/i gesuiti ed i preti retrivi; / Noi non cremiamo che i morti!/ la Santa Inquisizione/ preferi sempre di cremare i vivi “. Nel maggio dello stesso anno il comitato promotore chiede alla Giunta Municipale di cedere gratuitamente nel cimitero urbano 100 mq. di terreno indispensabili alla costruzione di un apparecchio crematorio che consentisse i necessari esperimenti e le operazioni di incenerimento.

Alla spinta iniziale succede, a seguito delle prime difficoltà, una fase di attenuazione delle spinte iniziali che fa temere l'esaurimento del progetto.

Alla stagnazione dell'iniziativa non sono estranee le conseguenze dei ritardi e dei tentennamenti della Giunta Comunale che discendono dalla circostanza rappresentata dall'incrocio tra il progetto per la cremazione e la più vasta e complessa pratica dell'ampliamento del Civico Cimitero.

La concessione dell'area destinata alla realizzazione dell'impianto soggiace ad una serie di disposizioni stabilite dalla Giunta in materia di requisiti di igiene, di riservatezza, di conservazione delle urne cinerarie. Fermo restando che la spesa per la realizzazione del complesso sarà interamente accollata alla

società richiedente. Gli adempimenti preliminari per la costituzione della società, per le necessarie autorizzazioni municipali, si concludono con l'adozione del sistema Gorini, con cui è possibile procedere con la realizzazione.

Un notevole impegno viene richiesto anche per una questione apparentemente marginale al quadro generale di un progetto complesso. Si tratta dell'epigrafe, affidata a Stefano Bissolati, da installare sulla parete del camino del forno crematorio. Per la cui messa a punto intervengono sia il figlio dell'incaricato, Leonida, che un già autorevole esponente del socialismo italiano Filippo Turati. Alla fine del confronto l'epigrafe sarà: " a vivida fiamma purificatrice/ non a sepoltura di corrompimento/ diamo le salme dei nostri cari. "

Il 14 novembre il Comune approva il regolamento per la cremazione dei cadaveri, successivamente modificato con una integrazione da parte del Consiglio Provinciale di Sanità. Riguardante una condizione non certamente irrilevante: che l'incenerimento di un cadavere non potrà aver luogo se non dopo che ne sia stato regolarmente accertato il decesso. Trattandosi di un percorso chiaramente inedito si assisterà nel prosieguo ad una fase densa di pause e di riposizionamenti. Dettate alcune da esigenze di carattere prevalentemente empirico (la separazione della camera mortuaria dal deposito e la chiusura con muratura della tettoia sotto cui avviene il trasporto dei cadaveri sino al forno crematorio); altre di rilevanza legale (la responsabilità discendente dalla cremazione che distruggendo un cadavere sottrae alla giustizia il mezzo per qualificare eventuali reati). Tra i tornanti di questo percorso si assiste anche alla constatazione dell'esiguità del numero delle cremazioni effettivamente eseguite. Probabilmente determinate dalle probabili diffuse remore nei confronti dell'affidamento del cadavere alle fiamme purificatrici. Un manifesto comunale annuncia la solenne inaugurazione del forno crematorio per domenica 20 maggio 1883. Il primo utente del nuovo servizio sarà il defunto Gaetano Del Canale. Tanto per rendere un'idea del procedimento crematorio si dirà che l'operazione della durata di un'ora e 35 minuti comporta l'impiego di 208 fascine di legno dolce con l'aggiunta di carbone coke. Tale dato genererà una serie di perplessità non tanto per il risultato dell'incenerimento dei cadaveri quanto per la rilevante spesa necessaria per la combustione. L'impianto crematorio, in quel periodo, procederà come una sorta di working in progres, obbligato a tener conto sia dall'esito concreto della sperimentazione, sia dal costante aggiornamento regolatorio discendente dai controlli quasi ossessivi delle superiori autorità sanitarie ed istituzionali. Vero è che l'inaugurazione dell'impianto-monumento viene concepita in una cornice particolarmente solenne destinata a suscitare un riscontro popolare attorno al profilo didattico della cerimonia stessa. Inquadrata in uno sforzo scenografico, affidato addirittura ad una ditta specializzata di Milano, che si avvale di festoni di mirto, di edera e fiori, di un fondale in tela grigia bordata di nero, di addobbi di tela bianca e nera, di 14 pennoni innalzati sulla piazzetta antistante ed all'inizio del viale di accesso. Da ultimo va segnalata anche la questione, non esattamente marginale, di contestualizzare il nuovo manufatto nella più vasta struttura di un civico

cimitero di dimensioni già significative, destinato a crescere ulteriormente sia in dimensioni che in prestigio derivante dalla consapevolezza di conseguire un'elevata cifra monumentale.